

Aveva 131 anni e due grandi ricordi: l'incontro con Jesse James e gli indiani

Addio Bill ultimo schiavo d'America

È morto a 131 anni, in Mississippi, l'ultimo ex schiavo d'America. Si chiamava Bill Jones, era nato due anni prima della fine della guerra civile e della abolizione della schiavitù negli Stati del Sud. Aveva due grandi ricordi della sua lunghissima vita: le passeggiate tra le tende del villaggio indiano, e quel giorno che il bandito Jesse James gli uccise un amico sparandogli al petto. Fumava, beveva whisky, giocava a carte. Fino all'ultimo giorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

«Il mio amico forse fece una mossa falsa, oppure semplicemente aveva una faccia che a Jesse non piaceva, non lo so. Jesse comunque non perdonò. Tre colpi al petto. Mi ricordo ancora le fiamme che uscivano dalla canna della pistola e il urlo di quel poveretto che cadeva a terra. Io avevo dodici anni, un ragazzo. Ebbi una gran fida, pensai che Jesse avrebbe sparato anche a noi. Pregai iddio, mi raccomandai l'anima. Invece lui saltò in sella con un balzo solo, proprio come nei film che vedete voi, tirò in aria i tre colpi che gli erano rimasti nella rivoltella e batté con gli speroni sui fianchi del cavallo. Non si è più visto dalle nostre parti. Quella sera eravamo a una quindicina di miglia dalla città, da Greenville. In un bosco. Sapevamo che la banda di James era in giro, ma non ci pareva possibile che se la prendesse con noi, perché noi eravamo povera gente. Invece l'incontrammo all'incrocio tra i due sentieri, quello che viene da Greenville e quello che viene da Indianola. Forse aspettavano qualcuno e noi li abbiamo disturbati, chissà. Il mio amico è morto sul colpo, e oggi c'è una croce proprio nel punto dove è caduto. Adesso quell'incrocio si chiama James Crossed».

Senza fiatare, senza soffrire
Bill Jones questa storia l'avrà raccontata mille volte. Agli amici, ai giornalisti che spesso venivano a intervistarlo, agli altri ospiti della casa per anziani nella quale viveva da 10 anni. L'infermiera che si è sempre occupata di lui ha detto che era tornato a raccontarla proprio venerdì sera, dopo cena, fumando una sigaretta e bevendo un

bicchierino di whisky, come faceva tutte le sere. Poi è andato a dormire e non si è più svegliato. È morto nel sonno, senza fiatare, senza soffrire. Non era malato. Del resto non era mai stato malato in tutta la sua vita, neanche un'influenza. Una quercia. Era forte come una quercia e vecchio come una quercia: 131 anni compiuti, dormendo, un paio d'ore prima di morire. Era nato il 3 dicembre del 1863. Era l'uomo più vecchio del Mississippi, forse il più vecchio d'America, forse il più vecchio del mondo. E aveva anche un altro record: era l'ultimo ex schiavo nero vivente. Sì, Bill era nato in schiavitù a Indianola, piccolo paese del Mississippi, proprio nell'anno in cui Abraham Lincoln aveva dichiarato la fine della schiavitù, suscitando l'ira degli Stati del Sud. Era nato durante la guerra civile, e siccome il Mississippi sta nel Sud, la dichiarazione di Lincoln non valeva. Il generale Lee era ancora un vincente, difendeva con grande abilità il Sud schiavista, e ancora non aveva perso neppure una battaglia. Era assolutamente convinto che avrebbe vinto lui la guerra.

Mostrato ai padroni
Bill nacque in una casetta di legno nel cortile della grande villa. I genitori lo portarono subito a far vedere ai padroni, che lo osservarono bene, lo fecero visitare dal dottore, si accertarono che fosse sano e poi lo accettarono come schiavo. Ma l'anno dopo le cose cominciarono ad andare male a Lee e anche ai padroni di Bill. Nel '65 il generale Grant sconfisse i sudisti, i soldati del nord conquistarono il Mississippi e la schiavitù fu abolita. Bill era libero, ma poverissimo. Come tutti gli ex schiavi. Viveva nei

I diseredati dalla Grecia antica al Nuovo Mondo

Fin dall'antichità (nell'Atene classica, nella Roma del II secolo a.C.) gli schiavi provenivano in larga parte dai popoli assoggettati e dai contadini impoveriti. Poi con la scoperta del Nuovo Mondo il bisogno di manodopera per le miniere e le piantagioni determinò la ripresa del commercio degli schiavi, importati tra il 1500 e il 1865, anno in cui venne definitivamente abolita in America, direttamente dall'Africa



Schiavi neri al lavoro in America, una stampa del 1860

boschi e nei prati, dove il padre cercava di cavarsela con la caccia e di sfamare così la famiglia. Bill gli andava dietro, e spesso finiva nei villaggi degli indiani, che erano pacifici lo facevano entrare nelle loro tende. Bill fece amicizia con loro, e per tutta la vita ha raccontato quella esperienza: come ha imparato la lingua degli indiani, come ha imparato a cacciare come loro, a cucinare i loro cibi e a cantare le loro canzoni. Era un maniaco della musica, del blues naturalmente.

La caccia però non bastava per vivere. E così il padre di Bill decise di andare in città a cercare fortuna. A Greenville, sulle rive del grande Mississippi, al confine con l'Arkansas. Il Mississippi dava lavoro a tutti, o almeno a chiunque avesse braccia buone e voglia di lavorare. Bill aveva le une e l'altra. Greenville diventò la sua città. Ci arrivò che aveva 10 anni e ci è rimasto per altri 121. «Il segreto della mia vecchiaia? Mangio bene, ma mangio poco, fumo bene, ma fumo poco, bevo bene, ma bevo poco. E poi sono sempre andato con le donne

giuste». Aveva detto così proprio due anni fa, in un'intervista al giornale di Greenville.

Al lavoro fino a 120 anni

Bill ha lavorato tutta la vita, fino a 120 anni. Poi ha accettato di farsi ricoverare nella casa per anziani. Mary Grisson, la sua infermiera, dice che fino all'ultima era di una lucidità e di una forza fisica incredibile. «Raccontava con tutti i dettagli qualsiasi cosa: quelle successe la settimana scorsa e quelle dell'ottocento. E poi era forte, anche fisicamente. Camminava svelto, lanciava ancora la palla del baseball. Non dimostrava assolutamente più di 70 anni. Gli piaceva anche giocare a carte e, siccome aveva qualche soldo da parte, qualche volta andava al casinò».

Domani mattina a Greenville ci saranno i funerali dell'ultimo schiavo. Ci sarà tutta la città. Tutti conoscevano Bill. Per i suoi 120 anni c'era stata una festa grandissima, con migliaia di persone. Ormai era diventato anche un'attrazione turistica. Si fermavano i treni per far scendere la gente e permet-

tere di andare a vedere Bill. I più fortunati riuscivano a farsi raccontare la storia di quella volta che incontrò Jesse e che Jesse uccise il suo amico. Sì, proprio Jesse James, il più famoso bandito della storia d'America. Jesse era molto temuto, ma anche molto amato dalla gente del Sud. Lui era considerato più o meno come Robin Hood, nemico dei nordisti, ma anche nemico dei potenti. Jesse aveva cominciato la sua carriera di bandito a 15 anni, durante la guerra civile, combattendo la guerriglia contro i soldati di Grant. Poi si era dato alle rapine in banca, ma dicono che aiutasse sempre i poveracci. Per questo Bill e il suo amico non avevano paura di girare nel bosco, anche se sapevano che c'era Jesse in giro. James fu ucciso nell'82, in una imboscata tesagli da una banda rivale, dopo che quattro anni prima aveva perso metà della sua gang durante una rapina in banca interrotta dall'arrivo degli uomini dello sceriffo. Ci furono 15 morti. Aveva 35 anni Jesse quando è morto. Un centinaio meno di Bill Jones.

Intolleranza nei confronti di chi legge "l'Unità"

Caro direttore, chi le scrive è uno studente universitario, un cittadino qualsiasi che ha un unico, gravissimo «difetto»: quello di essere un lettore de «l'Unità». Stavo, infatti, leggendo il giornale sull'autobus che mi portava a casa, nel quartiere Parioli di Roma, quando ad una fermata salgono quattro persone: due ragazzi sui 16 anni, una ragazzetta sui 15 ed una bambina sui 3 anni. Uno dei due ragazzini mi nota e prima apre la prima pagina de «Il Secolo d'Italia», ostentandola, poi incomincia ad apostrofarmi dicendo: «Comunista di merda, tu, D'Alema, Veltroni e tutte le merde di quelli che leggono "l'Unità". Dovreste essere messi al muro». È utile a questo punto far notare che io sono alto un metro e novanta e sono stato selezionato per entrare nei paracadutisti, mentre il ragazzino era molto inferiore alla mia statura, seppure spalleggiato dall'altro ragazzino della stessa taglia. Avrei potuto dirmi: «Daje 'na pizza», come si direbbe qui a Roma, e mandarlo, di filato, a piangere dalla madre, ma ho preferito dirgli soltanto: «Questa è la tolleranza che avete, dunque, destra di governo?», e sono subito sceso, senza voltarmi, alla mia fermata. Sono molto prostrato e sono molto depresso; studio filosofia e penso che se si incomincia a minacciare di voler mettere all'«muro» le persone solo per le cose che leggono, stiamo veramente messi male. Io non credo che la violenza paghi, ma sono molto addolorato e spero che Berlusconi o chi per lui, si renda conto a dove ci ha portati: rischiare di far ammazzare, magari non da un parolinello ma da un naziskin, non un paracadutista, bensì un vecchietto, solo perché legge «l'Unità».

Marco Spagnoli
Roma

Il Vangelo è una profonda riflessione sui valori dell'uomo

Caro direttore, vorrei porre alla sua cortese attenzione quanto segue circa la capacità dinamica del Vangelo di diventare lettura da proporsi continuamente in ogni fase della storia umana (come giustamente dice in una intervista sull'«Unità», Renzo Cassigoli). Il Vangelo è scritto - in una ampia visione religiosa e teologica del mondo - per dare indicazioni di valore a cui l'uomo deve uniformare la vita terrena: si rivolge a ciascuno di noi, e l'ottica del messaggio è tutt'altro che individualistica ed egoistica. Fraternalità, solidarietà, uguaglianza, amore anche per il «nemico», sono valori che devono essere realizzati da ciascuno nel proprio contesto di vita, in modo realistico e concreto, mettendo al primo posto i deboli, gli emarginati, i poveri. Anche se l'ottica sociale, così come la intendiamo noi oggi, è ignota al testo sacro, pur tuttavia nel cristianesimo sono presenti messaggi di vasta portata: «Perché ricco tieni per te i frutti della terra che Dio ha destinato a tutti?». Oggi - nella nostra visione moderna del sociale e del politico - quegli stessi valori che Cristo aveva predicato, appaiono più vivi che mai e hanno così un più vasto campo di applicazione. Nonostante le mistificazioni che - storicamente - hanno subito, solidarietà, fraternità, uguaglianza sono regole e fini di vita democratica che altrimenti perderebbero il loro significato profondo. Il Vangelo è dunque «una riflessione sull'uomo» come individuo e come membro di un corpo sociale e politico.

Biancamaria Umbrano
Marsciano (Perugia)

Con il Vangelo si vive l'amore per i... nemici

Caro direttore, vorrei che l'iniziativa dell'«Unità» di pubblicare i Vangeli, non fosse solo un gesto «politico» di chi, da tanto tempo, giustamente, cerca in tutti i modi, d'inserirsi autorevolmente tra le persone di buona volontà ed animate da elevati valori umano-sociali, che vogliono lavorare insieme e in-

sieme governare per il bene del Paese. Vorrei ancora che, in questa occasione, coloro i quali, in campo cattolico, non hanno mai seriamente vissuto «l'amore per i nemici» - e sottolineo, col Gesù del Vangelo, la parola «Amore» - cominciassero finalmente a farlo nei confronti, in questo caso, del comunismo italiano e dei loro eredi. Innanzitutto riconoscendo le frequenti, gravi ingiustizie del passato relative a: la non distinzione tra i loro ideali e le caratteristiche negative proprie dei totalitarismi di qualsiasi colore. L'incapacità di tanti cattolici di cogliere i valori comunisti, spesso così vicini allo spirito del Vangelo. La non sottovalutazione di quelle cause - intrinseche ad un certo modo di essere chiesa e d'interpretare sia l'immagine di Dio, sia il messaggio di Gesù - che sono state, a mio parere, la vera fonte di un certo «ateismo» comunista e del suo più acceso anticlericalismo di un tempo. Ma vorrei anche - io che in passato, per il mio profondo amore verso il Cristo, ero militante cattolica e, ormai, da molti anni, per la maturazione di questo stesso amore e del mio cammino di fede, sono una libera credente di sinistra, insieme a tanti altri liberi credenti di sinistra - vorrei anche poter dire che «non si può» imporre, alla coscienza di alcuno di leggere il Vangelo tutti alla stessa maniera. Alludo all'«umiltà», alla fede, all'amore, alla capacità di ascolto e contemporaneo riconoscimento dei propri limiti ed errori, la generosità di servizio nei confronti dei fratelli. Virtù che furono il distintivo esistenziale di Pietro e la pietra fondamentale della costruzione Chiesa di Gesù; ieri, come unicamente «possono» influire oggi e lo saranno domani. Infine, vorrei che in casa cattolica il gesto dell'«Unità» fosse accolto nel suo vero spirito, e che produsse, fra cattolici ed eredi del comunismo, il miracolo evangelico di una profonda, reciproca conversione del cuore e positiva unione d'intenti.

Vera Lezzi
Monteleone d'Orvieto
(Temi)

Il governo deve dare scacco matto all'evasione fiscale

Caro Unità, con questa lettera vorremmo esprimere il nostro dissenso nei confronti di alcuni punti della Finanziaria, ed allo stesso tempo mostrare solidarietà verso coloro che hanno aderito ai vari scioperi generali indetti dai sindacati. Dopo la partecipazione studentesca alla manifestazione svoltasi il 14 ottobre scorso, ci è sembrato opportuno far sentire, anche in questo modo, la nostra voce. Intendiamo così sistare il luogo comune che ci vede studenti sempre pronti a perdere un giorno di scuola e troppo immaturi per occuparsi di politica. Siamo consapevoli che la situazione deficitaria del nostro paese è grave e richiede una manovra rigorosa, realistica e credibile. Come sempre le casse statali hanno bisogno di fondi e si è intrapresa, a nostro parere, la strada più semplice da affrontare: da un lato condonare le evasioni fiscali e gli abusi edilizi, dall'altro tagliare le spese sociali. Ci rammenta il fatto che le conseguenze di queste riforme ricadano maggiormente sulle fasce più deboli della popolazione. Non possiamo, quindi, accettare che agli evasori venga data la possibilità di rientrare nella legalità pagando un decimo delle tasse evase. Occorre una lotta all'evasione fiscale dilagante, per poter così mirare ad un risanamento delle finanze pubbliche e per ottenere nel paese un nuovo clima di legalità e di diritto. In base a stime governative l'evasione fiscale si aggira intorno ai 150.000 miliardi di lire; basterebbe recuperare solo un terzo di questa evasione per avere un risanamento più consistente ed equo. Una proposta potrebbe essere la creazione di banche dati incanalanti tutti i contribuenti autonomi con relativa situazione finanziaria; con un semplice confronto reddito dichiarato-situazione finanziaria, si smaschererebbero i grandi evasori. Desideriamo, quindi, fortemente che ad uno Stato garante dei diritti e della libertà del cittadino corrispondesse un totale adempimento dei doveri da parte di ogni singolo individuo.

Elena Spadoni
(Seguono 24 firme di studenti del Liceo Scientifico statale «Aldo Moro»
Rivarolo Canavese (Torino)

Cris Il «Glocondo» in piazza Maggiore

Si chiama Cris Channing. È un'inglese di Manchester che gira il mondo come artista di strada. La sua specialità? Interpretare dal vivo la Gioconda. In questo modo a Parigi (suo luogo preferito) è diventato una vera celebrità. Un editore ha addirittura pensato di fare un libro sulla sua vita. Adesso si trova a Bologna. Ha scelto infatti di vivere a Castelnuovo Monti, paese sulle colline in provincia di Modena. «Perché dice - Parigi mi manca davvero molto, ma ho bisogno di un periodo di disintossicazione». Channing lamenta solo una cosa. L'insistenza (diffidenza?) del pubblico nostrano. A Parigi guardano, giudicano in un minuto e danno cinque franchi. A Bologna il pubblico sta anche mezz'ora per vedere se la sua mimica muta cede a un movimento muscolare e se anche perde la sfida poi gli dà appena cinquecento lire.



Cris Channing nelle vesti de «La Gioconda»

Luciano Nadalini

Niente scuola, vendono sigarette

Figli in strada Denuncia la moglie

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Nessuno dei figli, neppure quello che ha 18 anni, ha completato la scuola dell'obbligo, perché la moglie, Anna Borelli di 38 anni, preferiva mandarli a vendere sigarette di contrabbando, a lavare i vetri agli angoli delle strade oppure a chiedere l'elemosina in giro per la città.

Dopo aver litigato con la consorte per mesi perché voleva costringerla a far studiare i quattro figli di 10, 12, 16 e 18 anni. Bambino Oliva, 41 anni, «operatore ecologico» del comune di Grumo Nevano, centro dove vivono tutti i protagonisti della vicenda, ha preso il coraggio a due mani, ha chiuso la porta della sua modesta abitazione e si è recato dai carabinieri dove ha denunciato la donna.

«Maresciallo - ha raccontato fra le lacrime il dipendente comunale al maresciallo Paolo Membrino - i miei figli non vanno a scuola, mia moglie fa vendere loro sigarette di contrabbando, li costringe a lavare i vetri, fa chiedere loro l'elemosina».

Una denuncia singolare, sporta con dolore e apprensione per la sorte dei quattro figli. I carabinieri della compagnia di Casoria (da cui dipende la stazione di Grumo Nevano dove è stata sporta la denuncia) hanno iniziato le indagini che non sono state affatto lunghe e laboriose.

Non c'è voluto molto, infatti, alle gazze a rintracciare i ragazzi sul «posto di lavoro», piazza Garibaldi, esattamente dove il padre evase detto «lavoravano quotidianamente».

Accertata la veridicità della denuncia per la donna è scattata immediatamente l'accusa di violazione degli obblighi verso i minori e per inosservanza delle leggi sull'istruzione.

I due coniugi, tra l'altro, erano stati denunciati per la violazione delle normative sull'obbligo scolastico qualche mese fa, quando i carabinieri della stessa compagnia controllarono le posizioni dei ragazzi della scuola dell'obbligo e denunciarono trentacinque genitori proprio a Grumo Nevano (fra cui Anna Oliva e Bambino Oliva) e 21 a Casandrino, che non facevano andare i figli a scuola.

Ora saranno i giudici del tribunale dei minori e gli assistenti sociali del comune a doversi occupare dei tre minorenni e dovranno essere loro a garantire la ripresa degli studi almeno per i due ragazzi che non hanno ancora compiuto i 14 anni. Per il sedicenne ed il diciottenne ormai ci sono poche speranze di poter recuperare il tempo perso.

La zona di Casandrino-Grumo Nevano è tra quelle a maggior rischio per quanto riguarda l'evasione scolastica e la stessa zona è stata classificata come zona «L», vale a dire come quella che presenta una delle più alte percentuali di delinquenza minorile e quindi dove deve essere maggiore il controllo sui minori. La storia del padre che denuncia la moglie per impedire ai figli di vendere le sigarette di contrabbando fa tornare in mente una vicenda diametralmente opposta, avvenuta qualche mese fa a Secondigliano dove un padre strappò i libri al figlio che invece di fare il contrabbandiere voleva continuare a studiare.